

Per il datore di lavoro

Il netto garantito? Più forza al welfare

I titolari d'azienda non hanno più il controllo diretto di alcune voci: come intervenire senza aumentare i costi



La riforma in materia di lavoro, prevista dalla Legge di Bilancio, sta portando una serie di novità, che si sono già viste con la prima busta paga di quest'anno.

Il datore di lavoro non ha più il controllo di alcune voci che impattano comunque sull'importo netto percepito dai lavoratori, in quanto tali somme saranno erogate direttamente dall'Inps. Stiamo parlando delle detrazioni e degli assegni familiari per figli minori a carico o figli con meno di 21 anni, a condizione che: frequentino l'università o un corso di formazione scolastica o professionale, svolgano un tirocinio, svolgano un'attività lavorativa con un reddito lordo inferiore a 8.000 euro all'anno, siano disoccupati o svolgano servizio civile, figli a carico di qualsiasi età disabili. Tali voci saranno erogate direttamente dall'Inps dal prossimo mese di marzo.

Dopo decenni di applicazione di un sistema consolidato, che veniva gestito in busta paga, attraverso il datore di lavoro quale sostituto d'imposta, in questi mesi dovremo prendere confidenza con un nuovo metodo, che sta rivoluzionando le abitudini di tutte le parti coinvolte, aziende e dipendenti.

Oltre alle detrazioni per figli minori a carico e agli assegni familiari, a incidere sul netto del lavoratore dipendente, è anche la rivisitazione del sistema di erogazione del trattamento integrativo (100 euro bonus Renzi) e l'abolizione dell'ulteriore detrazione, per i redditi compresi tra 28.000 e 40.000 euro. Tutte queste nuove disposizioni, in parte operative già dal mese di gennaio e in parte dal prossimo mese di marzo, riservano molte sorprese sull'importo netto della busta paga, che il lavoratore dipendente era ormai abituato a percepire fino allo scorso mese di dicembre.

Un altro aspetto molto importante da tenere in considerazione, riguarda tutti quei rapporti di lavoro, per i quali azienda e dipendente hanno concordato, in fase di assunzione o successivamente, un importo netto garantito. In alcuni casi, tale importo era com-

preensivo delle detrazioni, degli assegni per familiari a carico e del trattamento integrativo (100 euro bonus Renzi). La domanda che ci dovremo porre, noi consulenti del lavoro, assieme alle nostre aziende clienti, è la seguente: come può essere possibile garantire lo stesso trattamento netto a questi lavoratori?

Le soluzioni attualmente applicabili possono essere due. La prima è quella per cui l'azienda si fa carico della differenza retributiva e della relativa contribuzione, aumentando quindi notevolmente il costo del lavoro. La seconda è quella di sfruttare l'occasione per dare maggiore diffusione al famoso welfare aziendale, erogando quindi servizi e/o beni in natura a favore dei dipendenti. Questa seconda soluzione, rispettando certi parametri e una procedura ben determinata, consente al lavoratore di percepire il valore corrispondente al netto garantito, e all'azienda di contenere l'aumento dei costi, in quanto tali somme non sono soggette a contribuzione e tassazione.

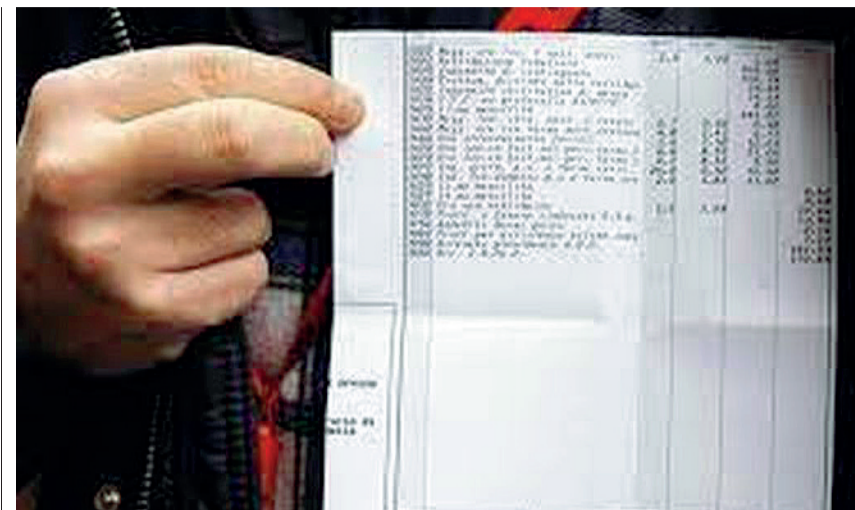
Un'altra importante considerazione che viene spontanea fare è che, non avendo il datore di lavoro contezza di quanto il dipendente potrà percepire dall'Inps, a titolo di detrazioni e assegni familiari, potrebbe verificarsi la situazione in cui, continuando a mantenere il netto garantito in busta paga, il lavoratore percepisca una somma maggiore, sommando lo stipendio e gli importi erogati dall'Inps.

Continuando la trattazione sulle novità 2022 della busta paga, parliamo di altre due nuove agevolazioni, che vanno sempre a incidere sull'importo netto, a favore del lavoratore, senza comportare maggiori oneri per l'azienda. La prima riguarda la riduzione di 0,8 punti percentuali dei contributi a carico del dipendente, per redditi annui complessivi fino a 34.996 euro.

La seconda invece è rivolta a una cerchia più ristretta di lavoratrici, in quanto l'agevolazione contributiva viene applicata alle madri che rientrano in servizio dopo il congedo obbligatorio di maternità. L'agevolazione consiste nella riduzione del 50% dei contributi Inps a carico della dipendente, che mediamente sono il 9,19% della retribuzione lorda mensile, riducendoli quindi al 4,6% per 12 mesi.

Anna Realdon
consulente del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il lavoratore dipendente

Aliquote e detrazioni Ecco chi ci guadagna

Cambiano gli scaglioni di reddito e le formule di calcolo
E sull'assegno unico per i figli ci sono penalizzazioni

Nei giorni scorsi, i lavoratori italiani hanno ricevuto la prima busta paga dell'anno 2022, elaborata applicando le nuove disposizioni normative di revisione del sistema fiscale, introdotte con la Legge di Bilancio 2022.

Per avere reale contezza di quanto impatto le modifiche intervenute hanno sugli stipendi e sui salari mensili, occorrerà attendere la busta paga di marzo, quando entrerà a regime anche la disciplina del nuovo Assegno unico universale familiare (AUUF).

Ma quali sono i lavoratori che hanno avuto o che nei prossimi mesi avranno le maggiori sorprese? Esaminiamo in sintesi le novità introdotte.

Rimodulazione degli scaglioni d'imposta e modifica delle aliquote Irpef: da quest'anno le aliquote passano da 5 a 4, come anche gli scaglioni di reddito. Rimangono invariate l'aliquota minima (23%) e massima (43%), si riducono invece le aliquote per gli scaglioni di reddito tra 15.000 e 50.000 euro (dal 27% si passa al 25% e dal 38% si passa al 35%). Il beneficio fiscale è più evidente per i redditi compresi tra i 30.000 e i 50.000 euro.

Modifica della misura e modalità di calcolo delle detrazioni di lavoro dipendente e assimilato: cambiano le formule di calcolo per la determinazione delle detrazioni, che diventano più consistenti per assorbire la parziale eliminazione del bonus 100 euro. Per i redditi fino a 15.000 euro si beneficia di una detrazione maggiore (fino a 1.880 euro), ma essa viene soppressa per la fascia di reddito compresa tra i 50.000 e i 55.000 euro annui. Viene altresì prevista una detrazione aggiuntiva, pari a 65 euro, per la fascia reddituale tra i 25.000 e i 35.000 euro. Scompare tuttavia l'ulteriore detrazione fiscale per la fascia di reddito tra i 28.000 e i 40.000 euro, che era stata introdotta a partire da luglio 2020.

Modifiche al trattamento integrativo dei redditi di lavoro dipendente e assimilati: proprio da luglio 2020, dal c.d. Bonus Renzi di importo pari a 80 euro mensili (960 euro annui) si era passati al c.d. trattamento

integrativo, un credito pari a 100 euro mensili (1.200 euro annuali), per i redditi compresi tra 15.000 e 28.000 euro e al riconoscimento di un'ulteriore detrazione di lavoro dipendente e assimilato, a riduzione dell'imposta lorda, per i redditi tra i 28.000 e i 40.000. Il legislatore qui interviene in modo significativo, infatti da gennaio di quest'anno i lavoratori con redditi superiori ai 15.000 euro annui non troveranno più il credito o l'ulteriore detrazione nel cedolino. Questo perché la soglia di reddito per avere diritto ai 1.200 euro di trattamento integrativo si è ridotta da 28.000 a 15.000. Tuttavia, per la soglia di redditi compresi tra 15.000 e 28.000, il trattamento integrativo spetterà solo se la somma delle detrazioni individuate dalla norma (ad esempio per carichi di famiglia, per redditi da lavoro dipendente, assimilati o da pensione, per mutui immobiliari per acquisto della prima casa, per spese sanitarie, interventi di recupero del patrimonio edilizio o riqualificazione energetica degli edifici) sarà di ammontare superiore all'imposta lorda.

In quest'ultimo caso, per evitare la restituzione di quanto erogato in corso d'anno, sarà opportuno anticipare l'erogazione del bonus a fine anno, anche se difficilmente sarà possibile avere nei tempi previsti per i conguagli di fine anno l'ammontare definitivo di tutte le detrazioni spettanti al lavoratore. Si renderà pertanto necessario verificare la spettanza in fase di compilazione della dichiarazione dei redditi.

Assegno unico e universale per i figli: è l'istituto che più rivoluziona il cedolino paga, perché va a sostituire le detrazioni per figli a carico e l'assegno al nucleo familiare. Sarà erogato direttamente dall'Inps, previa presentazione della domanda telematica, con una conseguente perdita di netto in busta paga per i genitori lavoratori dipendenti. Da un'analisi condotta dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro, sembrerebbe che i lavoratori più penalizzati saranno i soggetti non coniugati con Isee superiore ai 25.000, a vantaggio invece dei percettori di redditi più elevati che, se prima erano esclusi dal diritto, potranno ora beneficiare della misura minima prevista dalla legge.

Alessandra Costa
consulente del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In questi mesi dovremo prendere confidenza con un nuovo metodo, che rivoluziona le abitudini delle parti coinvolte



Per calcolare l'impatto totale delle modifiche intervenute sugli stipendi occorrerà attendere la busta paga di marzo